

UN NUOVO MALATO: IL NOSTRO PIANETA



a cura di **GIUSEPPE CURCIARELLO**

**SOSD Ematologia Clinica e
Oncoematologia, Usl Toscana
Centro, P.O. San Giovanni di
Dio, Firenze**

**giuseppe.curciarello@
uslcentro.toscana.it**

UN ARTICOLO E UN BREVE QUESTIONARIO PER NON RIMANERE “INDIFFERENTI”

In deroga agli argomenti di questa Rubrica, nel periodo drammatico che stiamo vivendo, purtroppo ancora pieno di preoccupazione e di incertezze sul futuro di noi tutti, vi propongo, attraverso queste pagine, la lettura di un articolo, pubblicato a fine 2019, in epoca pre-covid, da parte di un gruppo di medici sensibili a problematiche ambientali, del quale anche io sono stato firmatario.

L'articolo, dal titolo **“Aiutiamo il pianeta ad avere un futuro se vogliamo dare un futuro ai nostri pazienti”** pubblicato nel “Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi - GCND”, non è un case report, né un trial clinico o una review ed il titolo stesso incuriosisce in quanto apparentemente fuori luogo nella rivista che lo ospita. Ma in realtà ha un profondo significato in quanto si occupa di medicina universale, con l'intento di dare un messaggio, una dritta al timone che governa interesse e competenze della medicina che cura il malato, allargando lo sguardo al contesto ambientale in cui le patologie si sviluppano.

Così è accaduto ormai da diversi decenni in diversi campi, inizialmente non strettamente medici, pensiamo al Rischio Clinico, branca che è divenuta basilare per tutte le specialistiche e che ha apportato notevoli progressi anche nel campo delle cure. E così la robotica e la telemedicina.

Le aree di interesse per il medico non possono essere solamente gli aggiornamenti sulle patologie trattate dalla branca specialistica a cui appartiene ma, alla base di queste e delle conseguenti competenze, dobbiamo inserirne una di fondo, che tutte le permea e arricchisce. Questo nuovo interesse che dobbiamo stimolare è, in ultima analisi, una sorta di umanesimo della Medicina. Il progresso scientifico e medico è senza dubbio segnato dal progredire della tecnica ma la tecnica non è sufficiente a soddisfare le esigenze del genere umano e della complessità

dell'uomo come individuo unico e irripetibile.

Nell'articolo si evidenzia come stiamo vivendo una drammatica emergenza climatica.

Il lockdown per coronavirus ha determinato una riduzione dell'inquinamento che purtroppo non influirà sul riscaldamento globale del pianeta, per questo i tempi sono molto molto più lunghi.

I drammatici avvenimenti, di cui siamo dolorosamente testimoni e protagonisti in questi ultimi mesi, hanno sollevato nelle coscienze di molti quel velo di disinteresse ed apatia che avvolgeva e permeava la nostra esistenza di cittadini di un mondo avanzato e tecnologico cui non venivano posti limiti quanto a progresso ed arricchimento. Eravamo incuranti di quanto avveniva attorno a noi, nel nostro mondo “globalizzato”, incuranti delle conseguenze dei nostri comportamenti singoli e di comunità.

Medici e Società scientifiche si sono prodigati da sempre per la ricerca etiologica, patogenetica delle malattie e per elaborare interventi terapeutici mirati, sempre più fini e quanto più possibile privi di effetti collaterali per il paziente. La pandemia Covid-19 ha però fatto segnare il passo al miglioramento continuo delle cure di molte patologie e gli stessi cittadini-pazienti hanno potuto constatare come molto impiego di energie in diverse situazioni fisiopatologiche e chirurgiche, poteva e doveva trovare un momento di tregua davanti alla falcidia del coronavirus.

In un battito di ali o poco più è cambiata la scala delle priorità. Ecco allora i Pronto Soccorso svuotati per paura di contrarre la nuova malattia con crollo verticale dei molti, troppi, accessi impropri, visite ambulatoriali differite e interventi chirurgici rinviati a tempi migliori, senza rimostranze da parte dell'utenza. Fatti su cui riflettere come cittadini e come medici: eravamo arrivati, in certi casi, ad un eccesso di cure? quanto siamo in grado di accettare la malattia e la morte come parte della vita, senza vivere nella continua ansia di esserne colpiti?

I cambiamenti climatici, di gran parte dei quali il genere umano è responsabile, sono in maniera diretta o indiretta alla base dello sviluppo di molte patologie anche attraverso variazioni di habitat di molte specie. Ricordiamo che negli ultimi 20 anni, prima del Covid-19, si sono susseguite le epidemie di SARS (2003), H1N1 (2009), MERS (2012) ed EBOLA nel 2014. Lungi dal voler trarre conclusioni che dovranno essere provate scientificamente con studi peraltro in corso, non si può certamente negare come il riscaldamento globale possa essere concausa e influenzare l'emergere di virus. Alcuni dati ci dicono che i picchi di SARS e influenza aviaria si sono verificati in corrispondenza di picchi di temperature di almeno 0,6 e 0,7 °C oltre la media. Sarà interessante l'analisi dei dati nel caso della pandemia da coronavirus.

Oggi dunque, più di ieri, corre l'obbligo di verificare il proprio impegno professionale oltre la diagnosi della malattia e la cura della persona. È necessario un approccio olistico che consideri il paziente da curare nell'ambiente in cui vive.

La "mission" medica non può solo limitarsi alle cure delle malattie, ma deve interessarsi anche alle condizioni che ne stanno alla base (i cosiddetti "determinanti della salute"), e dovrà farlo possibilmente con mezzi sostenibili.

Speriamo che il nuovo virus Sars-CoV-2 agisca da catalizzatore per innescare processi nuovi di progettazione di mezzi di trasporto e produzione di energia sostenibile gettando i semi per la risoluzione della prossima crisi dell'umanità che, dopo il coronavirus, sarà il cambiamento climatico.

È necessaria una presa di coscienza globale al fine di intraprendere azioni forti e condivise a livello planetario.

Nell'articolo, dopo una premessa sul "pianeta malato", vengono esternati spunti relativi alle ripercussioni sulla salute di eventi dovuti ai cambiamenti climatici. L'articolo però non vuole trattare aspetti tecnico-scientifici di malattie, prevalenze, incidenze, meteorologia, climatologia etc... (esistono per questo innumerevoli ed acclamate fonti bibliografiche scientifiche), ma piuttosto vuole essere uno stimolo

alla classe medica perché si sforzi di osservare il paziente nel suo ambiente. Perché l'uomo non può mai essere separato dalla Terra, dal pianeta in cui vive. E ogni miglioramento alla "salute" dell'uomo, non potrà mai essere disgiunto da una cura del suo habitat. I medici, prosegue l'articolo, insieme alle loro Società Scientifiche e l'intero mondo accademico "possono e devono dare il loro contributo per mitigare e aiutare a risolvere le problematiche legate al cambiamento climatico".

Gli autori propongono due modalità di intervento: "La prima, diretta, non limitandosi a curare le malattie (compito tradizionale) ma indicando i possibili interventi per attenuare e/o risolvere i problemi di salute legati al cambiamento climatico" e vengono indicati alcuni esempi.

Un altro approccio indicato, sempre di tipo diretto, è "rivolto a ridurre al massimo l'utilizzo di materiali da smaltire e/o deprivilegiare materiali e strumenti meno inquinanti e possibilmente riciclabili (...)".

La seconda modalità, indiretta, può concretizzarsi attraverso un convinto e crescente supporto a ogni utile iniziativa ambientale, sostenendo e incoraggiando i responsabili di istituzioni e governi ad impegnarsi per applicare le politiche ambientali più efficaci.

Nell'articolo si fa riferimento alla carta del S. Anna di Pisa (Luglio 2019), che trovate a questo link (<https://www.santannapisa.it/it/news/no-false-informazioni-sul-clima-piu-di-200-scientifici-e-intellettuali-aderiscono-alla-lettera>), rivolta ai principali esponenti delle nostre istituzioni incluso il presidente della Repubblica, in cui si chiede "che l'Italia segua l'esempio di molti Paesi Europei e decida di agire sui processi produttivi e il trasporto, trasformando l'economia in modo da raggiungere il traguardo di zero emissioni nette di gas serra (...)".

Viene proposto alle Società scientifiche di aderire alla carta del S. Anna di Pisa e, "al più presto, promuovere e incoraggiare la nascita al loro interno di vere e proprie "task force" dedicate ad affrontare i problemi legati al cambiamento climatico" con l'obiettivo di costituire una rappresentanza nazionale in grado di promuovere e sostenere presso le istituzioni e il governo tutte quelle iniziative utili a mitigare se non eliminare le cause alla base del cambiamento climatico.

Il patrocinio medico ha, in effetti, una lunga storia. L'impegno a migliorare la salute delle popolazioni ha spesso portato i medici a supportare programmi etici e politici radicali. "La medicina è una scienza sociale", scriveva Rudolf Virchow nel 1848, e "la politica non è nient'altro che una medicina su larga scala". E dunque la richiesta di questa attenzione, inusuale

in campo medico, non deve sorprenderci se già nel 1961 un gruppo di medici a Boston, preoccupati per la salute pubblica a causa delle sperimentazioni e dei depositi di armi nucleari, fondarono “Medici per la responsabilità sociale”. E ricordiamo ancora come nel 1985 il Premio Nobel per la Pace fu conferito alla neonata Associazione Internazionale “Medici per la prevenzione della guerra nucleare” fondata da due cardiologi, Bernard Lown e Yevgeniy Chazov, il primo statunitense e l’altro sovietico. Perché il medico deve salvaguardare oltre che la salute individuale, anche quella collettiva

William Osler (1849-1919), considerato il fondatore della medicina clinica ad Oxford, nel suo ultimo discorso pubblico nel maggio 1919, manifestava la speranza che i dettami ippocratici di filantropia e amore per l’ars medica fossero non disgiunti da una umana saggezza filosofica in modo che la Scienza fosse forza per il bene piuttosto che per il male. Ed è in questa Scienza che dobbiamo credere per preservare l’equilibrio del nostro Pianeta diventato ormai così fragile (Sir William Osler The Uses of History and the Singular Beneficence of Medicine-Bryan C.S. Podolssky S.H. N Engl J Med 2019; **381**: 2194-2196).

Giampaolo Balestrieri nel notiziario dell’Ordine dei Medici della Provincia di Brescia (gennaio-febbraio-marzo 2020) scrive: “*Il cambiamento climatico deve*

essere in testa nell’agenda politica e i potenti della terra vengono redarguiti da una ragazzina che li rimprovera di togliere il futuro alle prossime generazioni. New England Journal of Medicine e Lancet ammoniscono circa i molti rischi sanitari del riscaldamento globale, creando rubriche dedicate”.

Di seguito link dell’articolo con i riferimenti bibliografici e il link del breve questionario che il lettore potrà compilare per esprimere suggerimenti, perché, in qualunque modo la pensiamo su queste tematiche, non dobbiamo essere catalogati fra gli “indifferenti” stigmatizzati da Piero Calamandrei.

Link articolo “Aiutiamo il pianeta ad avere un futuro se vogliamo dare un futuro ai nostri pazienti” n°32 del “Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi – GCND” <https://journals.aboutscience.eu/index.php/gcnd/article/view/1183>

Link breve questionario “Partecipa alla survey”: https://aboutscience.mailmnta.com/gcnd_manifestoecologico

Nota: per accedere direttamente all’articolo e al questionario, aprire il file PDF di questo contributo sul sito SIMTI (nella sezione dedicata al Bollettino) e cliccare sui link.



Disegno della Prof.ssa Stefania Audino, Liceo Scientifico “Leonardo Da Vinci”- Firenze.